

Molti sono chiamati, ma pochi eletti

(Mt 22,1-14)¹

XXVIII Domenica T.O. - Anno A

MT 22,1-14

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nella XXVII Lectio abbiamo già inquadrato le caratteristiche generali dell'odierna pericope. Oggi vediamo che il personaggio principale è allegoricamente un re, cioè Dio Padre, che ha preparato per il figlio un gran banchetto (= pranzo solenne ed importante). Non si tratta di un pasto o di un banchetto qualunque, ma siamo alle nozze messianiche che si celebreranno alle fine dei tempi *Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello* (Ap 19,9)² e di cui hanno parlato i Profeti. Infatti la Prima lettura (Is 25, 6-10^a)³ di oggi, ricorrendo alle immagini suggerite dalle celebrazioni religiose dell'VIII/VII secolo a.C., ci mostra un banchetto che evoca

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.340-343.

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1035-1036.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1648.

³ I cc. 24-27 di Is costituiscono l'Apocalisse di Isaia. Essi trattano degli eventi relativi al giudizio finale. La letteratura apocalittica avrà il suo sviluppo nel libro di Dn (fine del secondo sec a.C.) e nei cc. 9-14 di Zc (terzo secolo a.C.).

l'immensa gioia dei giusti ammessi alla presenza di Dio e alla sua mensa (= comunità di vita con Lui)-

Mentre nella XXV Lectio Dio Padre era adombrato in un “*Padrone di casa e di vigna*”, nella XXVI era un “*Padre*” (Dio è Padre perché è il suo affetto che ci dona la vita eterna) e nella XXVII era un “*proprietario*”, qui è un Re e la visione del Regno si allarga e diviene cattolica (= universale) e escatologica.

L'incarnazione (con la conseguente kènosi) di Gesù è avvenuta in ossequio alla volontà salvifica del Padre destinata a tutti, e, perciò, tutti sono invitati al pranzo di nozze, ma pochi scelgono [è la conclusione della pericope] di parteciparvi essendosi convertiti (effetto della conversione è che l'uomo possa - al pari di Dio - essere misericordioso verso gli altri uomini, compiendo opere buone).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La religione cristiana, ci dice questo brano, è celebrazione di una festa a cui tutti sono invitati. Lo sono anche i superficiali, quelli presi dalle loro banalità, dai loro interessi, dal loro piccolo orizzonte, dal loro *campo* e dai loro *affari*, come ricorda Gesù. Lo sono persino i violenti, capaci solo di reagire sguaiatamente e volgarmente, giungendo fino all'aggressione e al delitto.

Al pranzo della salvezza sono invitati soprattutto i derelitti, abbandonati ai crocicchi delle strade, quelli che Luca nella redazione parallela della parabola descrive come *poveri, storpi, ciechi e zoppi* (Lc 14,21). E costoro sono certamente i migliori commensali in tutti i sensi, non solo perché accettano e gustano rumorosamente il cibo imbandito, ma anche perché per loro è una vera festa e un grande dono.

Non si preoccupano dei calcoli e delle convenienze di società per cui l'invitato che ha tanto di cartoncino da esibire all'ingresso è poi costretto a ricambiare. Sono invitati proprio *tutti, buoni e cattivi*.

Gesù durante i suoi pasti terreni ha avuto attorno sé non solo i suoi discepoli, ma anche figure poco raccomandabili - come fanno notare scribi e farisei - cioè pubblicani, peccatori e prostitute.

Ma c'è nella parabola un secondo simbolo altrettanto importante, quello del vestito. Nei grandi festini, ieri ed oggi, l'invitato si presenta con l'abito da cerimonia. In passato gli venivano lavati i piedi dai servi, lo si profumava sul capo con balsamo, lo si coronava di fiori, lo si accoglieva con un bacio. Era un rito d'accoglienza dell'antico Vicino Oriente, di cui parlano anche alcuni passi biblici. In Gn 35,2 e Lc

15,22 cambiar vestito indica una purificazione, una vera conversione e la frase *rivestirsi di Cristo* Gal 3,27; Col 3,10; Eb 4,24 lo ripete.⁴

Anche oggi il vestito - moda docet (= ci insegna la moda) - esprime la nostra identità o il nostro gusto.

Senza mutamento d'abito, cioè senza conversione del cuore e delle abitudini passate, senza una nuova personalità (come direbbe uno specialista della mente umana) non si può partecipare al banchetto della comunione con Dio. Il Vangelo non è una toppa nuova da cucire su un vecchio vestito, ma **una novità assoluta di abito e di vita** (Mc 2,21) perché senza “veste nuziale”, solo chi si scopre peccatore ed accoglie l'invito alla conversione, cioè chi si sente perdonato (= graziato) e vive di perdono “grazia” gli altri.⁵ Perché fa frutto solo chi si sa omicida del Figlio ed è suo erede solo chi si sa nudo ed è poi da Lui rivestito, come? Con la veste [perciò quando siamo stati battezzati ci hanno fatto indossare la camicina!]. Questa è la veste nuziale che ci riveste di Cristo. E solo Gesù può smascherare il falso discepolo. In Ap 19,8 si legge “la veste di lino sono le opere giuste dei santi”.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Servi: I *servi* che chiamano i primi invitati sono “douloi”= servi = schiavi, ma quelli incaricati di espellere l'ospite senza la veste nuziale sono “diàkonoi”, cioè dei diaconi o dei ministri, perché siamo in un'assemblea cristiana intenta a celebrare il banchetto eucaristico.

Il primo invio rimanda a quando Gesù in 21,25 ha chiesto del ruolo dei profeti e del Battista e dopo il primo rifiuto ci è stata data l'eredità del Figlio; **gli altri servi** sono gli Apostoli perché dopo Pasqua, col secondo rifiuto (cioè la crocifissione di Gesù), fu aperta la fraternità a tutti (ma sino ad At 15 si parla della missione degli Apostoli soltanto ai Giudei di Palestina e dintorni e non ai pagani).

La chiamata ed i doni di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29), purtroppo si rifiuta il Signore (i primi invitati) perché si va dietro al dio mammona. Il terzo rifiuto è quello di ogni cristiano che pur accettando l'invito (per molti, oggi, è il Battesimo ricevuto) viene scacciato dal banchetto eterno.⁶

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1588, 1639-40.

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1025 [Leggere la parabola del servo spietato in Mt 18,23-35].

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.1330, 1335.

Allora, ai tempi di Gesù, agli invitati i servi lavavano i piedi, ne veniva profumato il capo con balsamo, li si coronava di fiori, li si accoglieva con un bacio. Oggi il vestito indica l'identità, la mentalità, il gusto.

Nella parabola, senza mutamento di abito, cioè senza conversione del cuore dalle abitudini passate, senza una nuova personalità, non si può partecipare al banchetto della comunione con Dio, perché il Vangelo non è una toppa nuova su un vestito vecchio (Mc 2,21).

I servi “uccisi” sono beati, perché hanno la stessa sorte dei Profeti (5,12) e del loro Maestro (10,16-25).

S. Agostino nei suoi Discorsi dice che la veste nuziale non è il Battesimo, né l'altare (cioè la comunione), né il digiuno, né l'andare in Chiesa perché questo lo fanno sia i buoni che i cattivi. Egli conclude dicendo: “Il fine di questo richiamo è la *carità* che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera” (1Tim 1,5). E San Girolamo dice che la veste nuziale è tessuta con i precetti⁷ del Signore e che le opere sono compiute nello spirito della Legge e del Vangelo. Tutto ciò è l'abito dell'uomo nuovo. Se qualcuno che porta il nome di cristiano, nel momento del giudizio sarà trovato senza l'abito di nozze, cioè l'abito dell'uomo celeste ed indosserà invece l'abito macchiato, ossia l'abito dell'uomo vecchio, costui sarà immediatamente ripreso e gli verrà detto: “*Amico, come sei entrato?*”. Gesù lo chiama *amico* perché è uno degli invitati alle nozze, e rimprovera la sua sfrontatezza perché ha contaminato la purezza delle nozze.

Buoni e cattivi: è una caratteristica espressione orientale per indicare la totalità. Qui ha anche il senso normale, come già detto.

Il re si adirò: nel 70 d.C. Gerusalemme viene distrutta ed incendiata dai Romani; v.9 i discepoli alla fine delle vie sono inviati al capolinea, fino agli estremi confini della terra, perché ogni uomo sia immerso e battezzato nell'amore del Padre e del Figlio (28,19s); v.10 i servi eseguono e radunano tutti.

Radunarono, raccolsero: (in greco *synagò* da cui *synagoghé* sinagoga e *synaxis* assemblea liturgica). La predicazione alle genti raccoglie in un sol popolo tutte le genti.

Tutti sono chiamati alle nozze del re, perché Dio ama tutti, ma pochi scelgono di convertirsi e di rispondere alla misericordia di Dio, usando misericordia verso gli uomini.

⁷ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn. 335 e ss.

Quello ammutolì: alla domanda finale (è quella di Gesù al giudizio finale, perché in quel momento non sarà più possibile pentirsi, né sarà possibile negare la colpa, in quanto gli angeli ed il mondo stesso saranno testimoni del nostro peccato) non si può che tacere.

Concludendo, in questa seconda parte della parabola (o seconda parabola per alcuni) anche la morale o messaggio è diversa da quella della prima parte: “per entrare nel Regno di Dio, cui si accede per dono gratuito, si esigono determinati requisiti morali” (il significato del termine “morale” è quello etimologico, non quello traslato. Indica i vari comportamenti che teniamo nella vita di tutti i giorni).

Molti sono chiamati, ma pochi eletti: v.16 sappiamo che siamo stati chiamati al bene. Ma alcuni non iniziano a fare il bene ed altri non perseverano; qualcuno, pur conducendo vita da peccatore, poi si converte con una rigorosa penitenza; un altro che sembra condurre vita da eletto cade nella “nequizia dell’errore”; un altro comincia bene e finisce meglio; un altro diventa sempre peggiore. Ce lo dice San Gregorio Magno nelle sue omelie!

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Vieni Santo Spirito,

apri gli orecchi del nostro cuore

affinché sappiamo accogliere

con gioia e con disponibilità

l’invito del Padre.

Illumina le nostre menti

perché comprendiamo

che la comunione con il Figlio

è l’unica cosa necessaria

e che nella volontà del Padre

è la nostra pace.

Donaci forza nella debolezza,

costanza nella preghiera,

pazienza nella tentazione,

mitizza nelle difficoltà.